

## Religione popolare e catechesi

Luciano Meddi © Settimana, 2006, 39, 24, 3,

Religione popolare è un termine complesso. Questa constatazione è emersa immediatamente durante il congresso della Equipe Européenne de Catéchèse che si è svolto a Graz (Austria) nella settimana di Pentecoste (31 maggio - 5 giugno). L'EEC raduna da più di cinquanta anni i Catecheti europei ed ha segnato, anche se in modo informale, tutta la stagione dell'aggiornamento catechetico precedente e seguente il Concilio Vaticano II. Il tema affrontato è stato il rapporto tra la catechesi e la religione popolare (= RP). Ed è stato necessario considerarlo da diversi punti di vista: la religiosità popolare, la religione popolare, il cristianesimo popolare, la pietà popolare.

### Tentativi di analisi

La relazione di orientamento è stata affidata al pastoralista di Vienna P. Zulenher. A suo parere i dati indicano che gli atei dichiarati sono il 20 %; i cristiani "intensivi" il 34%, i ricercatori il 35 %, e coloro che si riconoscono in forme di religiosità privata l'11 %. Il dato emergente sarebbe quindi che si assiste ad una rinnovata richiesta di spiritualità con sue specifiche caratteristiche.

Approfondendo questa richiesta di spiritualità il pastoralista ne ha individuato quattro modelli. La *spiritualità trasformata o assimilata dal mercato* cioè l'utilizzo che la pubblicità e il mercato fanno dei simboli religiosi sostituendone i contenuti. Si fa sempre più insistente anche la spiritualità *ricercata dai poteri politici* per realizzare nuove forme di legittimazione popolare e realizzare nuove forme di contratto sociale e di *civil religion*. Il terzo modello è rintracciato nella spiritualità intesa come *percorsi personali e individuali*. Di queste forme di esperienza religiosa esistono molte varianti: molte sono finalizzate alla personale consolazione e guarigione, al superamento delle diverse forme di alienazione marxista, come proprio stile di vita. Infine la spiritualità di *ricerca e conversione* personale. Questa forma intende il Vangelo *esplicitamente* come orientamento della persona e come ricerca del segreto della vita. È una vera spiritualità politica. Ritiene che questa si esprime in 7 linee o contenuti essenziali. Si manifesta come nuovo rapporto comunità e istituzione; come esperienza di salute; come riconquista del bello e dell'incanto; come percezione di possibilità di realizzazione del viaggio dentro di sé; come intenso rapporto con il mondo; come viaggio di relazione autentica con gli altri; come senso di stabilità e chiarezza di vita. L'A. riconosce che la terza prospettiva (una spiritualità individuale) può essere una base per l'evangelizzazione ma si augura che la pastorale (nella linea di K. Rahner) sia capace di assumere decisamente la categoria della spiritualità come conversione per realizzare il futuro del cristianesimo.

### La difficile interpretazione della religione/sità popolare

Prima di affrontare la difficile questione della valutazione teologica e pastorale della RP il congresso approfondito il ruolo dei santuari che in Europa hanno segnato e segnano le diverse forme di religione di popolo Cestochowa (Polonia), Fatima (Portogallo), Una riflessione è stata dedicata anche ad una nuova forma di "raduno e partecipazione popolare": le giornate mondiali della gioventù.

La riflessione è entrata nel vivo con i diversi tentativi fatti da relatori e partecipanti tesi alla comprensione e valutazione pastorale della RP. Ciro Sarnataro (Napoli) ha presentato la specificità della religione popolare nel Sud dell'Italia facendone emergere i tratti più significativi utili alla comprensione profonda della RP. Per il relatore essa ha radici antiche e profonde che risalgono agli inizi della evangelizzazione. Elemento importante che definisce la RP è il singolare coinvolgimento della persona, in tutta la sua integrità di corpo e anima, e di aggregazioni e gruppi sociali. Tuttavia la pratica della RP non è esente da limiti e rischi. Ne emergono una serie di indicatori teologico-

pastorali: non sembra utile continuare nello schema interpretativo impostato sulla contrapposizione religione-fede che spesso nella prassi porta a scelte esclusive; sembra davvero urgente riposizionare il rapporto pietà popolare-liturgia; valorizzare gli aspetti positivi della pietà popolare. In buona sostanza la sfida oggi si pone nella capacità di promuovere la pluralità delle forme e "figure" del cristiano e nella decisione di ridare ambiti e spazi di vera soggettività al "popolo".

Completa e articolata è apparsa anche la riflessione di Enzo Biemmi (Verona). Nella prima parte ha ricercato le caratteristiche della RP utili alla riflessione teologico-pastorale. Ha precisato che si riferiva alla sola RP come forma espressiva di fede all'interno del cristianesimo invitando ad allontanare la contrapposizione classica tra RP come espressione propria di classi subalterne ed oppresse contrapposta alla élite dei ceti dominanti. Il "religioso popolare" è trasversale ed è popolare e non-popolare ad un tempo. Meglio quindi intendere la RP come il prodotto della interazione tra i tre soggetti implicati: il popolare, il dotto, l'istituzionale/ufficiale. Il fenomeno RP va compreso a partire dalla ricerca di una "sintesi ultima semplice e datrice di senso" di fronte alla complessità culturale e alla differenziazione della vita (Kehl). La sua caratteristica principale è l'esigenza di semplicità: relazioni più semplici; relazioni più dirette con il mondo della divinità e infine relazioni più utili e quindi redditizie. L'A. si è quindi domandato se questa analisi propria della RP *tradizionale* possa essere valida anche per le nuove forme del bisogno religioso caratterizzato da una prospettiva neo-gnostica di salvezza dal basso, da un divino immanente, da una specie di moderna autogestione antropocentrica della salvezza (Panteghini).

Quale criteriologia per una valutazione teologico-pastorale? La domanda teologica fondamentale è se la RP esprime la fede in Gesù Signore e come si connota tale professione. La sua esistenza ricorda alla teologia che la fede si esprime secondo un polo oggettivo e soggettivo; che vive tra il "già" e il "non ancora" della salvezza; che chiede il coinvolgimento globale della persona umana. È abbastanza facile riconoscere in essa una "cristologia incompleta" per cui la fede può perdere il suo dinamismo. Se non si mette al centro l'evento della risurrezione la fede non manifesta la sua forza ultima di liberazione. La RP inoltre mette in evidenza che la pietà popolare cerca ed ha quasi il compito di esprimere la fede all'interno delle varie circostanze concrete della vita cioè nel quotidiano. Essa ricorda alla teologia che il sentire Dio è ugualmente importante come il capire Dio.

Nella prospettiva dell'A. la sintesi tra le diverse posizioni si può trovare nella reciprocità "evangelizzare e lasciarsi evangelizzare" dalla RP. Nel mentre, cioè, la si aiuta a comprendere il senso di vita e gratuità che essa si porta dentro, allo stesso tempo la si rispetta veramente quando l'offerta pastorale è capace di una dimensione popolare. Un cristianesimo popolare che permetta a tutti di poter vivere una fede cristiana culturalmente abitabile, esistenzialmente vitale, pensabile e quindi desiderabile.

In questa direzione va anche la riflessione catechetica di P. Jaquet (Losanna) per il quale la catechesi futura aiuterà la nascita di un nuovo cristianesimo popolare se sarà capace di ripensarsi mettendo in evidenza il primato dell'azione di Dio; una catechesi evangelizzante e propositiva nei confronti della "fatica di vivere" dei nostri contemporanei; una catechesi che sviluppi adeguatamente i legami con la comunità parrocchiale o zonale; capace di mettere in relazione e prossimità le persone con Dio. Una catechesi capace di esprimersi in forme plurali.

## Attenzione agli equivoci

È ancora utile puntare sulla RP per evangelizzare? A conclusione di questa presentazione manifesto qualche perplessità che non mi sembra sia stata sufficientemente risolta. Non mi sembra che sia stato ben riflettuto il fatto che la RP utilizza il linguaggio religioso (nel caso europeo quello cristiano) ma che questo non significa immediatamente che esso veicoli il desiderio di vivere il vangelo. Non si può così tranquillamente tenere unite religione e fede cristiana perché si rischia di non dare giusto valore non solo al Mistero Pasquale ma soprattutto alla prassi messianica di Gesù di Nazareth cioè alla sua missione. La questione non è quindi se sia necessaria una *pastorale per la RP*

ma quale debbano essere gli obiettivi da perseguire. Si è confuso spesso “evangelizzare” la RP con *mantenere o far ritornare* nell’area cattolica forme di esperienza religiosa che non necessariamente hanno desiderio di essere “cristiane”. Se in un passato anche recente questo non era culturalmente e politicamente permesso, oggi questo appare evidentemente possibile. Per molti aspetti una parte della RP sta tornando ai significati propriamente religiosi pre-cristiani anche se mantiene un qualche utilizzo del linguaggio religioso ufficiale. Sarebbe preferibile parlare della RP nei termini di aiuto alla reinterpretazioni dei bisogni religiosi con lo scopo di coscientizzare chi ne fa uso circa le proprie aspirazioni personali e sociali. Quando questo non fosse possibile la comunità ha il compito di rispettare e accogliere tali forme. Forse si potrebbe parlare di nascita di forme di pluralismo religioso anche in Europa. In ogni caso la relazione classica tra esperienza religiosa e esperienza cristiana come si era pastoralmente codificata a Trento è entrata in forte crisi.

Non meno problematico è il concetto di “cristianesimo popolare”. Esso potrebbe significare che per il futuro del cristianesimo in Europa abbiamo bisogno di un maggiore coinvolgimento del “popolo di Dio” nella comprensione del proprio futuro. Sarebbe quindi una espressione che va nella direzione di un migliore equilibrio tra Guide di comunità e Fedeli laici, di una prassi di vera corresponsabilità, di rinnovata interpretazione di “appartenenza” che non coincida con “ubbidienza”.

In ogni caso sia la RP che una riflessione ulteriore sulla dimensione popolare della esperienza cristiana non possono dimenticare le figure della popolarità descritta nei Vangeli. Molti si avvicinano con libertà a Gesù: persone piene di speranza, curiosi, intellettuali e ricercatori, persone solamente religiose. La comunità accoglie tutti e si mette a loro servizio ma rimane composta di discepoli e apostoli.

Luciano Meddi